

Milano • 18 gennaio 2019 • n. 1/2019
newsletter, fra amici, per pensare

Emergenza usura chiesa e società

La solitudine nasconde insidie drammatiche. C'è una solitudine fisica, una solitudine psicologica, ma anche una solitudine economica. Quest'ultima nasce spesso dalla vergogna di non riuscire a far fronte a impegni assunti o di non essere più in grado di mantenere il proprio tenore di vita: è il terreno ideale per chi vuole conquistare persone e asservirle ai propri disegni. I parroci ambrosiani hanno da pochi giorni ricevuto una lettera dal proprio arcivescovo in cui si parla proprio di questo: le difficoltà economiche e l'isolamento sono terreno propizio per la penetrazione nel tessuto sociale ed economico di consorterie criminali che offrono denaro facile.

Chi versa in difficoltà economiche, personali o aziendali, in mancanza di alternative, cede alle offerte della criminalità, che conquista così spazi economici e sociali.

Mons. Delpini ha invitato i parroci a non sottovalutare eventuali segnali di disagio e a fare qualcosa di più per prevenire e affrontare queste situazioni.

La rapacità subdola della criminalità organizzata è favorita anche



da altri fenomeni, primo fra tutti il gioco d'azzardo che, nelle sue manifestazioni patologiche, getta letteralmente sul lastrico intere famiglie consegnandole spesso al mondo dell'usura e della criminalità.

Con grande concretezza, l'Arcivescovo evoca situazioni in cui le imprese vengono contattate attraverso consulenti compiacenti con proposte di partenariato, successivo inserimento nella gestione economica e finanche acquisizione dell'azienda stessa attraverso il saldo dei debiti.

I parroci sono invitati a tenere gli occhi aperti, ad allertare ove necessario le forze dell'ordine e

a segnalare eventuali situazioni problematiche a Caritas Ambrosiana che da anni si occupa del fenomeno usura.

Credo che mons. Delpini abbia offerto un segnale di grande attenzione a una comunità lombarda affaticata, spesso capace di grandi slanci e risultati, ma a volte fragile e sola di fronte a fenomeni di infiltrazione criminale a cui storicamente non era abituata e che per anni si era illusa di poter fronteggiare.

Fabio Pizzul

Bilancio: ti lascio un debito in eredità

Dopo mesi passati a giocare a poker con i soldi degli italiani – con bluff e voltafaccia continui che hanno bruciato risorse pubbliche e fatto lievitare il costo del denaro per famiglie e imprese – la maggioranza ha approvato in fretta e furia una manovra che di fatto rimanda tutto a nuovi provvedimenti. Non solo non c'è niente per la crescita, i giovani, le famiglie e la sanità, ma si sono dimostrate un guscio vuoto anche le due principali bandiere della maggioranza: il fantomatico Reddito di cittadinanza e le pensioni anticipate per tutti (indipendentemente dall'invecchiamento della popolazione e dalle reali condizioni di bisogno). Nessuna misura concreta, nessuna risposta alle aspettative create in questi mesi, solo ulteriori proclami e ulteriori promesse. E quindi ulteriore incertezza.

Tutto questo quando sarebbe bastato estendere il Reddito di inclusione e l'Ape sociale introdotti dal Pd, venendo incontro ai reali bisogni dei cittadini e risparmiando risorse da destinare alle vere priorità del Paese, a partire dal taglio del costo del lavoro. Misure ignorate nella legge di bilancio del governo Conte, benché assolutamente realizzabili, come dimostra la contromanovra presentata dal Partito democratico. Il problema non è tanto quel 2,04% di deficit per il 2019 che ci fa ridere dietro da mezzo mondo: il problema saranno i prossimi anni. Quando scatteranno le clausole vessatorie sull'aumento dell'Iva, si materializzerà il debito



Tommaso Nannicini

implicito accumulato con le promesse irrealizzabili di pensioni anticipate per tutti e dovremo decidere se rinnovare gli interventi tampone messi frettolosamente in campo a soli fini di propaganda.

continua a pagina 4

Chi volesse sostenere l'attività dell'Associazione e del Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a <noifuturoprossimo-associazione culturale> (che NON è onlus), con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando 'liberalità per attività istituzionale'



Elezioni europee: mente e cuore o bagarre?

Ci sono almeno due tipi di approccio ad ogni realtà: quello valoriale e quello economico, aspetti che inevitabilmente si intrecciano poi fra di loro. Oggi il secondo criterio prevale spesso sul primo. L'Europa che volevamo e quella che vorremmo non sono essenti da questa tensione.

Ci si chiede spesso: quanto diamo e quanto prendiamo dall'Europa? E' più quello che esportiamo o quanto compriamo? Le nostre arselle sono più piccole e quindi meno competitive di quelle nordiche? Il parmigiano reggiano o il lardo di Colonnata hanno la garanzia dell'origine controllata o possono essere clonati? *Forse ci si chiede di meno* quanto hanno prodotto sessanta anni di pace e di collaborazione fra i Paesi fondatori, se la libertà e la tutela della democrazia sono cresciute, quanto sia stato giusto scommettere sull'allargamento dello spazio europeo a popoli usciti dal sistema totalitario sovietico; ma soprattutto: fuori dall'Europa non ci troveremmo oggi sospinti verso l'Africa? (vedi caos della brexit) gli interrogativi si amplieranno nell'imminente scadenza elettorale e probabilmente si radicalizzeranno in uno scontro fatto di slogan e fakenews. Conviene quindi parlarne fin d'ora.

La globalizzazione ha portato vantaggi economici ma la loro distribuzione non è stata equa preoccupando i più deboli, internet ha cambiato in meglio la vita quotidiana ma ha anche facilitato la delocalizzazione delle imprese e del lavoro, le multinazionali sono

diventate più potenti degli stati nazionali, la finanza conta più del lavoro, la secolarizzazione religiosa e la crisi delle ideologie hanno provocato la perdita di un orizzonte valoriale e smorzato la forza dell'utopia. Una fase si è conclusa nel tempo fra l'abbattimento del muro di Berlino e l'«edificazione» di quello degli USA per contenere il Messico!

Oggi il rischio è di trovare il capro espiatorio per la crisi dell'Unione colpevolizzando l'immigrato, che spesso è effetto e non causa delle difficoltà occidentali. Dopo l'11 settembre al fenomeno migratorio si è potuta attribuire una valenza religioso-musulmana (invasione, talvolta pericolosa!), dimenticando che qui i migranti sono in buona parte cristiani. Intendiamoci: non è che tutta l'Africa possa venire in Europa, ma una strategia verso questo ineludibile fenomeno dovrà pure essere elaborata. Accoglienza non può però scadere nell'abbandono ma richiede investimenti per rendere produttiva una presenza che non diventi concorrenza sottopagata.

Anche le recenti vicende italiane relative al bilancio nazionale e ai naufraghi tenuti per giorni in mare indicano come dall'Europa non si possa prescindere: lo ammettono anche coloro che fino a poco tempo fa sostenevano l'uscita dall'Unione e dall'Euro e che oggi parlano di Europa da cambiare piuttosto che da buttare.

Cambiare cosa e come? Un'Europa dei

governi non pare più sufficiente, occorre un Parlamento che deliberi oltre che consigliare; un livello europeo che garantisca equivalenti sistemi fiscali, equilibrati apparati di welfare, sostegno alle imprese con garanzie per il lavoratore, tutela dell'ambiente, difesa comune, convergenza su criteri per recepire e distribuire l'immigrazione ... Perché appare contraddittorio dire «aiutiamoli a casa loro» se nel contempo si tagliano fondi allo sviluppo.

Pensare ad un nazionalismo-identitario risulta allora più effetto di una nostalgia che di un progetto: una difesa più degli adulti che delle nuove generazioni.

Prima del voto c'è qualche mese per capirne di più. Vediamo di utilizzarli.

Paolo Danuvola

Ambrosianum, Acli milanesi, Azione Cattolica, Città dell'uomo, *IN DIALOGO* cultura e comunicazione
PROMUOVONO IL CICLO DI APPUNTAMENTI SU

"UN'EUROPA PER I GIOVANI"

*

**INVITANO ALL'INCONTRO
NOI, L'ITALIA E L'EUROPA**

INTERVIENE

Enrico LETTA

già Presidente del Consiglio dei Ministri
docente all'Institut d'Etudes politiques (SciencesPo)
Presidente del "Jacques Delors Institut - Notre Europe"

Giovedì 31 gennaio 2019 Ore 20,30

Fondazione Ambrosianum

**Via delle Ore, 3 - 20122 Milano
MM1 - MM3 - Fermata Duomo**

Europa più

Riprende l'interesse sull'Europa, stimolati dall'appuntamento elettorale del prossimo maggio. Ma se non vogliamo arrivarci impreparati conviene attrezzarsi. Si può iniziare a farlo con una novità editoriale, semplice, breve ma efficace (G. Borsa, *Europa*, In Dialogo, Milano 2019, pp. 96, €10).

Che cosa resta del "sogno" dei padri fondatori della Comunità, oggi Unione europea? Se lo chiede il giornalista Gianni Borsa, che per professione segue la vicenda e la vita delle istituzioni comunitarie a Strasburgo e Bruxelles. Occorre - è la sua tesi - cercare un nuovo sogno e dar vita a un nuovo inizio, ma in modo più coinvolgente. «C'è, al fondo - scrive nel libro -, la costruzione di un 'noi' che metta all'angolo l'individualismo e gli egoismi imperanti, il grande male che distrugge qualunque comunità umana». Vi sono evidenti difficoltà nel continente: una crisi, in realtà, che si alimenta non tanto a Bruxelles, quanto nei singoli Stati aderenti all'Unione, ciascuno dei quali è attraversato da pulsioni spesso in contrasto tra loro. Ma, benché 'malata', la casa comune va consoli-

data e rifondata (come suggerisce anche don Isacco Pagani nel commento all'icona biblica della casa fondata sulla roccia o sulla sabbia, che apre il volume), guardando agli indubbi vantaggi e risultati che essa ha portato e potrà portare ai suoi cittadini.

Alla prospettiva di 'più Europa', Borsa preferisce però quella di una 'Europa più': più funzionale, efficace, concreta, coesa, solida, leggera, unita, aperta, persino - scrive - «simpatica». L'autore afferma: «In questa opera, che ritengo necessaria e importantissima, di rafforzamento e 'rifondazione' dell'Europa (nel senso di consolidarne le fondamenta, le radici, affinché produca frutti buoni e copiosi), un discorso a sé meritano i simboli dell'Ue, attorno ai quali il *demos* potrebbe riconoscersi».

Con l'Unione europea, osserva ancora Gianni Borsa, «c'è in gioco non solo il futuro di una costruzione politica - come tale, essa è pur sempre un mezzo, non un fine - ma l'originale, e finora unico, esperimento politico-istituzionale tra popoli e Stati diversi che si uniscono per il maggiore e recipro-



co bene possibile».

Un'Europa, dunque, orientata - nonostante le posizioni dei nazionalisti e dei populistici - al bene comune. (PaDan)



I pendolari lombardi meritano di più

“2018, anno orribile per i pendolari lombardi”: così il consigliere regionale Pietro Bussolati introduce il convegno “La Locomotiva – Emergenza Treni in Lombardia” che il PD ha organizzato al Pirellone lo scorso 12 gennaio alla presenza di rappresentanti istituzionali, Trenord, RFI e viaggiatori pendolari.

Ma cosa vuol dire prima di tutto essere pendolari in Lombardia oggi? Indubbiamente, vuol dire saper aspettare, perché le performance dei treni regionali sono ancora ben sotto l’ottimale, i ritardi e le soppressioni ancora ben sopra il limite della norma e perché le istituzioni regionali – che dovrebbero mirare all’ottimizzazione del TPL ferro – invece latitano chiedendo ai pendolari di mostrare ulteriore pazienza.

Di capacità di attesa e pazienza, i viaggiatori del trasporto pubblico lombardo sono campioni. Le attese a bordo di treni fermi senza un apparente motivo li hanno resi quasi impermeabili alla frenesia, quasi come viaggiare in treno fosse un allenamento per il mantenimento dei nervi saldi.

Ma i viaggiatori, grazie alle voci espresse durante il convegno, dimostrano di non

essere così distaccati come potrebbe sembrare, denunciando invece le pessime condizioni di viaggio e la disattenzione di aziende e istituzioni.

Nessuno dimentica l’incidente di Pioltello del 25 gennaio 2018. Presto ne ricorrerà il primo anniversario e ancora sono poco chiare le responsabilità che portarono alla tragedia. Quel che invece è molto chiaro è che da allora il Trasporto Regionale su ferro è entrato in una sorta di crisi profonda, un’emergenza di disponibilità di mezzi e di uomini che ha portato alle recenti riduzioni di servizio e sostituzioni con bus che l’amministratore delegato di Trenord Marco Piuri sottolinea come essenziali per ripristinare un livello di servizio accettabile.

Piuri chiede ai viaggiatori di “non sognare”, ricordando con dati e numeri che quasi il 77% degli spostamenti con il treno avviene nel raggio di 10km e che il potere attrattivo di Milano fa della Lombardia un territorio a raggiera, con una convergenza di spostamenti verso il capoluogo che costituisce la grande maggioranza della domanda.

Dov’è la verità? Presumibilmente nel chiarire subito che il responsabile della pianifi-

cazione del servizio ferroviario in Lombardia è Regione Lombardia stessa e che non si può certo pretendere che la voce delle aziende sia quella di chi si rende conto che il proprio ruolo non è solo quello di “soddisfare la domanda” ma di crearla, coltivarla con un’offerta migliore. Vuol dire che – come sottolinea Federico Manzoni, assessore per i trasporti del comune di Brescia – il ruolo istituzionale deve vegliare su quello delle aziende, chiedendo un servizio che sia coerente con la pianificazione dettata dalle istituzioni stesse, che non può e non deve rispondere solo a logiche di mercato.

Oggi in Lombardia viaggiano quasi 800mila pendolari ogni giorno. Per qualunque azienda sarebbero la linfa vitale, i clienti migliori, quelli da coccolare. Invece, i viaggiatori si sentono le mucche da mungere, abbonati che pagano senza vedere miglioramenti e – peggio ancora – sentendosi a volte imboniti e rimproverati dalle aziende o consolati con un metaforico “buffetto” dalle istituzioni.

I viaggiatori meritano di più. Senza dubbio.

Lucia Ruggiero

www.quellideltreno.com

Tessere ferme, biglietto unico contro l’inquinamento

Assessore Marco Granelli il contributo nazionale per le periferie e per portare la Metropolitana a Monza è arrivato. Ora cosa la preoccupa?

Comune di Milano, Città metropolitana, Provincia di Monza e Brianza nel 2018 hanno studiato e realizzato un nuovo sistema di tariffe per il trasporto pubblico: il biglietto unico, un unico sistema di biglietto e abbonamenti da usare su bus, treni, metropolitane in Milano e in Città metropolitana e Brianza, organizzato per cerchi concentrici. Un sistema più equo, più comodo e più competitivo. Con 2€ si potrà circolare in tutta Milano, ma anche a Rho Fiera M1, Assago M2, Sesto FS M1, Cologno Nord M2, Vimodrone M2, senza più differenze. Gli abbonamenti annuali a Milano rimarranno a 330€ e tutti i mensili e annuali per giovani e anziani non aumenteranno; e quelli dei Comuni fuori Milano diminuiranno circa del 15%. Per tutta la Città metropolitana e la Brianza per la prima volta ci potranno essere abbonamenti mensili e annuali scontati del 25% per giovani e anziani, la gratuità per i minori di 14 anni e l’85% di sconto per disoccupati e persone con reddito fino a 6.000€ ISEE. Questa proposta rivoluzionaria è stata avanzata il 21 settembre alla Regione, che per legge regionale deve deliberare “l’intesa”, ma ad oggi ancora nulla.

Anzi in Consiglio regionale a dicembre, Forza Italia e M5S hanno chiesto e ottenuto il ritiro di un emendamento proposto dalla stessa Giunta regionale, concordato con Milano. Si è preferito bloccare tutto, per ripicca contro Milano. Ora due lettere di circa 150 Sindaci - l’80%, e di tutti gli schieramenti politici- chiedono di approvare la riforma e partire subito. Sarebbe un bel risultato contro l’inquinamento!

In che senso?

In Città metropolitana di Milano, ogni giorno ci sono 5,6 milioni di spostamenti, 56% in città e 44% tra Milano e gli altri Comuni. Quasi metà degli spostamenti in città sono di non residenti, compresi i turisti. A Milano il 30% degli spostamenti è con l’auto, in quelli di scambio tra Milano e i Comuni esterni l’uso dell’auto sale al 58%. Nell’area metropolitana c’è troppo traffico, con pessime velocità commerciali e c’è troppo inquinamento dell’aria. Per una migliore qualità della vita e una maggiore capacità di attrarre imprese e lavoro, dobbiamo aumentare gli spostamenti con il trasporto pubblico, dimezzando quel 58% di persone che usano l’auto privata per venire a Milano.

E come intendete fare?

Più infrastrutture per il trasporto pubblico di massa come metropolitane e metrotranvie; minore costo del trasporto pubblico per chi



viene da fuori Milano e abbonamenti integrati (treno-metro-bus) vantaggiosi. Si perché anche il sistema ferroviario gravita sulla città e oggi è al collasso, e come ha ammesso la stessa Trenord nel recente convegno ‘la Locomotiva’ realizzato dal PD in Regione; e lo sarà per almeno altri due anni. Ora sono in programma investimenti grazie alla cura del ferro dell’ex Ministro Delrio. Regione Lombardia metterà a disposizione in un anno solo 14 treni usati. Per le metropolitane e metrotranvie tra città e Comuni, in questi due anni abbiamo deciso e finanziato un salto da oggi al 2030, da 127 km a 195,3 con 4 metropolitane e 4 metrotranvie raggiungendo Monza-Cinisello Balsamo (Bettola),– Bresso – Cusano Milanino – Desio, Cormano - Paderno Dugnano – Limbiate, M1 da Bisceglie a Baggio-Olmi, la M4. Non mi pare poco. **(PD)**



Giornata mondiale della pace e politica

Sono passati diversi giorni dalla diramazione del **Messaggio per la Giornata mondiale della Pace** pronunciato da papa Francesco, tuttavia può essere utile leggere ancora quelle parole con calma, dopo che i riflettori ne hanno messo in evidenza la portata dirompente e intransigente per chi ha una responsabilità politica, legando inevitabilmente la pace con la buona politica, e sottolineando che *«quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione»*.

Voglio confrontarmi con le parole del Papa partendo dalla fine, da quel paragrafo che descrive la pace come *«un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani»* e che individua gli ingredienti per costruire un progetto di pace in tre dimensioni che legano strettamente la dimensione interiore e la dimensione comunitaria di quella pace che è innanzitutto conversione del cuore e dell'anima.

La pace con sé stessi è la prima attenzione

da salvaguardare e richiede un po' di amor proprio: non è un'azione, ma uno stato d'animo che permette di star bene con sé stessi. Intransigenza, collera e impazienza sono le sue nemiche e, creando scompiglio interiore, annullano quella pace che si vorrebbe tuttavia trasmettere e costruire. La pace con sé stessi è importante per relazionarsi in modo equilibrato con gli altri: c'è da domandarsi se tante forme di cattiveria e intransigenza sociale e politica non siano proprio la manifestazione esteriore di un malessere e di una insoddisfazione con sé stessi e con la propria dimensione più intima.

La pace con l'altro è la manifestazione più prossima della pace interiore e arriva innanzitutto a chi ci è più vicino: il familiare, il vicino di casa, l'amico, il collega... fino ad allargarsi al povero, allo straniero, a chi soffre... La pace con l'altro rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono anche doveri reciproci. Quando incontra l'estraneo, la pace non ha paura, sa di non aver nulla da perdere con l'incontro e l'accoglienza, tesse legami di fiducia tra le generazioni, trasforma chi la



vive in un "artigiano della pace".

Infine, **la pace con il creato** è amore per quella "casa comune" che è il mondo, è rispetto per il futuro della vita e del pianeta, da proteggere e salvaguardare, all'interno del quale lavorare per garantire un futuro degno e giusto a tutte le generazioni.

Se manca uno di questi tre ingredienti, vacilla il progetto di pace. Dobbiamo lavorare e vigilare affinché ciascuno coltivi sogni e impegni concreti su ciascuno di questi versanti per ricomporre insieme quella dimensione comunitaria che faccia sentire ciascuno dono, promessa di bene e di pace per gli altri.

Roberta Osculati

Accordi di governo: disprezzo per il futuro

segue Nannicini da pagina 1

Una manovra così assurda e punitiva per la crescita non si era mai vista: è il primo caso nella storia di politica economica espansiva con effetti recessivi. Nuovo debito e aumento del deficit per cosa? Per intervenire sulla spesa corrente e non sugli investimenti: bloccate le assunzioni di migliaia di giovani nella Pubblica amministrazione e nell'università, tagliate le risorse per il Terzo settore, clausole di aumento dell'Iva che sarà difficilissimo disinnescare e blocco dell'indicizzazione per le pensioni medie. Per via dell'abolizione dell'Iri e del superamento di

Industria 4.0, ci saranno circa 7 miliardi di tasse in più a carico di chi lavora e produce in Italia. Una vera stangata, contro la quale società civile, sindacati e imprese saranno chiamati a far sentire la propria voce anche in piazza, visto che in Parlamento le opposizioni sono state private delle loro prerogative.

Ciò che colpisce di questo governo, ancor più della trattativa con l'Europa in cui si è passati dai toni bellicosi alle suppliche di ritardare qualsivoglia procedura d'infrazione a dopo le elezioni europee, è l'assoluto disprezzo per il futuro. Emblematica in questo senso l'uscita del vicepresidente Di Maio che, a chi gli chiedeva conto dei

costi dello spread, ha risposto che non esistono perché si parla di rendimenti a dieci anni. Al di là dell'evidente castroneria economica che si cela dietro a quella frase – dato che i costi dello spread imprese, famiglie e bilancio pubblico li hanno già subiti – a preoccupare è la visione che soggiace a un'affermazione del genere: quella per cui la politica non si debba preoccupare di che cosa succederà tra dieci anni. Perché per 5 Stelle e Lega, purtroppo, il futuro è solo una discarica dove nascondere le scorie radioattive della loro incapacità di governare e delle loro promesse irrealizzabili.

Tommaso Nannicini

Liberi e forti

Sturzo, cent'anni dopo: Buone ragioni per una nuova politica

Tavola rotonda

con Matteo Truffelli, Rosy Bindi, Antonio Carloti, Marco Vitale

Milano, lunedì 28 gennaio 2019 ore 9.00

Palazzo Marino, Sala Alessi

